

lo sport in tv

- 10.30 Tuffi da scogliera EuroSport
- 12.00 Rai sport notizie Rai3
- 12.30 Rally, Camp. del Mondo EuroSport
- 14.30 Tennis, US Open Tele+Bianco
- 16.00 Rai sport pomeriggio sportivo Rai3
- 16.05 Beach v. Adecco Cup Tele+Bianco
- 17.00 Tennis, US Open EuroSport
- 18.45 Tennis, US Open EuroSport
- 23.15 Tennis, US Open EuroSport
- 23.50 Notiziario RaiSportSat



Torino-show, ora Cimminelli lancia la «Commissione recupero trofei»

Pippo Russo

Nel calcio dello "stato di crisi" l'unica risorsa inesauribile è la fantasia. Ce lo conferma l'ultima impennata d'ingegno regalata ieri dal patron torinese, Francesco Cimminelli (nella foto). Cavalcando l'onda emotiva prodotta dalla vicenda della Coppa Italia vinta dal Grande Torino nel '43 e finita non si sa come presso la casa d'aste londinese Christie's, l'azionista di maggioranza del club granata ha deciso di dar vita a un organismo che rappresenta un precedente assoluto nella storia del pensiero burocratico e organizzativo: una «Commissione recupero trofei».

Avete letto bene. Cimminelli vuole che un gruppo di persone accuratamente scelte (dei saggi?) s'incarichi di «recuperare tutti i trofei conquistati fino a oggi, compresi quelli giovanili» dal Torino. Sembra infatti che il caso della Coppa Italia '43 non sia isolato: è quanto emerge nell'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto torinese, Raffaele Guariniello. Sarebbero almeno 15 i trofei spariti dalla bacheca del Toro. Per dirne una: anche della Coppa Italia vinta nel 1968 si sarebbero perse le tracce. Situazione intollerabile per il club che, più di ogni altro in Italia, ha un atteggiamento di venerazione per il proprio patrimonio storico. Dunque, indignato da cotanta sciatteria Cimminelli nominerà una commissione incaricata di far luce su queste sparizioni e su altri misteri. Come, per esempio, quelle 270 scatole ritrovate di recente, contenenti materiale di abbigliamento (maglie, scarpe, calzettoni) non utilizzabile perché spaiato. Quest'ultimo episodio, secondo l'azionista di maggioranza, dimostrerebbe che il Toro è oggetto di un «boicottaggio mirato». Cosa vorrà dire? Che ai calciatori granata mancinì fanno sparire lo scarpino sinistro? Adesso rimane da capire quali siano le professionalità cui Cimminelli si rivolgerà per formare la commissione. Storici? Antiquari? Rigattieri? Esattori? Cacciatori di tartufo? Lo sapremo presto. Intanto rimane lo splendore di un'etichetta: «Commissione recupero trofei». Impareggiabile nel suo surrealismo. Un po' come un «Assessorato alle attività varie ed eventuali». O un «Ministero per l'attuazione del programma di governo».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Serie C e schedina: è paralisi calcio

Tutto il mondo del pallone salta la prima giornata. Il Coni sospende le giocate del Totocalcio

Anche la serie C salta la prima giornata: lo ha annunciato il presidente della Lega, Mario Macalli, dopo l'incontro con Carraro sui problemi economici dei club delle serie inferiori. Sarà, comunque, l'assemblea delle società, convocata il 29 agosto, a decidere se fermarsi per l'1 settembre o il 15, in concomitanza con l'avvio del campionato di A e B, ma la data più probabile sembra proprio domenica prossima. «Intanto faremo questa giornata di stop - ha spiegato Macalli -

ma non è detto che si giochi l'8 e il 15». L'incontro tra Carraro e Macalli, durato circa due ore, era fissato per discutere dei mancati introiti del totocommesse, 52 milioni di euro promessi dal Coni alla Federcalcio e dei quali devono ampiamente usufruire i club di C; dell'onere dei contributi Inail; dei crediti di imposta già definiti e ai quali, sostiene Macalli, i club di C in sostanza non riescono ad accedere da oltre un anno in mancanza di un regolamento.

Questa settimana è quindi decisiva per le sorti della stagione calcistica. C'è poco tempo per salvare la stagione. Giovedì ci sarà un incontro tra reponsabili Rai e Galliani per cercare di dirimere i nodi della questione del «chiaro». Intanto, Carraro accusa la Rai osservando che è stata l'emittente di stato a non accettare lo stato delle cose. «Chi ha iniziato a far polemica - ha detto - non è stata la Lega ma la Rai». Sull'altro fronte, quello della pay tv, interviene Carlo Preziosi e, con

parole di fuoco, respinge l'etichetta di ribelle. «Noi siamo vittime, non ribelli», dice il presidente che ha fatto tornare il Como in serie A e che fa parte delle otto squadre senza contratto, le stesse che hanno fondato il consorzio Pmt per gestire in completa autonomia i diritti tv. Il consorzio cerca di stringere i tempi per varare la terza piattaforma televisiva (dopo Tele+ e Stream). Chi ci sta lavorando è ottimista, chi la vede da fuori indica il progetto ancora nella fase preliminare.

Tanto che suggerisce di trovare un accordo per far passare l'intera stagione... Infine, salta anche la schedina: da oggi e fino a quando non verranno comunicate le decisioni ufficiali in merito allo stop del campionato dalla lega di serie C, giocare al Totocalcio non sarà possibile. Non essendo infatti stato comunicato il palinsesto per domenica prossima (il concorso n. 2 della stagione), che doveva comprendere 13 gare di serie C, la schedina non può essere giocata.

diritti televisivi

Carraro: «Leggi e non soldi per salvare i campionati»

ROMA Al momento non c'è da essere ottimisti, le posizioni sono ancora distanti sul vicenda del «chiaro», mentre sul fronte delle televisioni a pagamento, proseguono le manovre per la costituzione della terza piattaforma. Dopodomani si incontreranno Adriano Galliani (presidente della Lega Calcio) e Paolo Francia, che gestisce tutta la questione dei diritti per la Rai. La posizione della tv di Stato è nota: 45 milioni di euro, per l'intero blocco dei diritti. Il mondo del calcio ne vuole più del doppio. La crisi è concreta, evidente, grave. Adesso anche il presidente della Figc, Franco Carraro, prende atto della situazione e lancia un appello al governo: «Non chiediamo soldi, ma che le forze politiche si mettano intorno ad un tavolo per sentire le nostre ragioni e vedere se è necessario introdurre normative».

Il punto verrà fatto il prossimo 3 settembre con il consiglio federale, convocato per la crisi in atto. Nello stesso giorno il presidente della Lega, Adriano Galliani, incontrerà il ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani.

Il presidente della Federcalcio ha annunciato che sottoporrà al parere del consiglio federale un controllo rigoroso dei bilanci delle società, con la catalogazione nella giurisdizione sportiva dell'illecito amministrativo come

illecito sportivo e le conseguenti penalizzazioni in punti per le squadre che non osservano le regole. «È l'unica arma - ha precisato Carraro - così come è considerato illecito doparsi, spendere soldi che non hai contribuisce ad alterare le regole del gioco». Il punto cruciale è rappresentato dai proventi dei diritti tv: sulla questione Rai, Carraro si schiera con Galliani e non giustifica le decurtazioni dell'offerta in chiaro fatte dalla tv pubblica. «Chi ha iniziato a fare polemica è stata la Rai e non la Lega - dice - Non credo che le risorse della tv siano diminuite, forse un po' la pubblicità. Ma il calcio non ha diminuito la sua presa sull'opinione pubblica rispetto al passato. E anche lo scorso anno la lega aveva preso un po' meno dell'anno prima. E poi i diritti tv per i mondiali 2002 sono costati, e non solo alla Rai, otto volte di più di quelli del '98...».

In ballo ci sono anche i mancati contratti per gli 8 club di A e i 14 di B con la pay tv: Carraro propone una tregua. Per la prossima stagione «stesse condizioni rispetto all'anno passato per avere il tempo di studiare con calma l'avvio della terza piattaforma». La vendita separata dei diritti da parte dei diversi club è stata additata come una delle concause della crisi. Anche su questo Carraro auspica un passo a livello normativo. Intanto il calcio non parte...



Una veduta dello stadio olimpico di Roma

L'AFFARE CALCIO IN EUROPA

FATTURATO CLUB (milioni di euro)

stagione	96/97	97/98	98/99	99/00	00/01
Inghilterra	771	966	1.113	1.283	1.556
Italia	551	650	714	1.059	1.151
Spagna	524	569	612	750	934
Germania	444	513	577	681	880
Francia	299	323	393	567	644

SCOMPOSIZIONE FATTURATO (percentuali)

paesi	incassi	televisione	sponsor	altro
Inghilterra	31%	39%	30%	-
Italia	16%	54%	13%	17%
Spagna	25%	51%	4%	15%
Germania	18%	45%	22%	14%
Francia	16%	51%	18%	15%

all'estero

In Europa i bilanci quadrano Nessuno male come l'Italia

Massimo De Marzi

In Europa, ammonta a circa 2,4 miliardi di euro (4600 miliardi di vecchie lire) la pioggia di denaro che dalla tv si riversa sulle società calcistiche. Quelle inglesi sono le uniche a vantare un fatturato superiore ai club italiani, ma se guardiamo il rapporto utili-perdite scopriamo che la Premier League ha chiuso il 2001 con un risultato positivo di 134 milioni di euro, mentre la Germania è +87. La Spagna ha un saldo negativo, ma meno consistente rispetto ai 216 milioni della nostra serie A.

Inghilterra BskyB, la piattaforma che fa capo al magnate australiano Murdoch, ha acquisito i diritti criptati della Premier League fino alla stagione 2003/04 per un cifra di 1 miliardo e 200.000 sterline (1,75 miliardi di euro). Così i canali Sky Sports possono trasmettere 66 partite in diretta, la domenica alle 16 o il lunedì alle 20. Un'altra fonte di ricavo è rappresentata dai diritti pay-per-view: se il era assicurati Ntl, pagando 328 milioni di sterline per tre anni, ma poi quest'operatore ha rinunciato e le gare sono state ripartite tra quelli già esistenti. I diritti in chiaro sono andati a Itv, che li detiene fino al 2002/2003. Sui suoi canali sono trasmesse sintesi delle gare sabato notte e domenica sera (tardi), ma niente gol in chiaro fino alle 22 (e solo sui telegiornali).

Spagna Via Digital paga per i diritti criptati oltre 185 milioni di euro. I diritti pay-per-view appartengono all'Audiovisual

Sport, controllata dalle due piattaforme Via Digital e Canal Satellite, che li paga oltre 234 milioni di euro l'anno, 156 dei quali divisi tra Real Madrid e Barcellona e il resto tra le altre società. Il contratto scade nel 2008, ma Audiovisual è in perdita e il contratto sarà rinegoziato il prossimo anno. Ma lo scenario potrebbe cambiare anche prima, visto che il Ministro delle Comunicazioni Piqué ha detto di voler evitare che la società che nascerà dalla fusione di Canal Satellite e Via Digital (un colosso da 2,5 milioni di abbonati) non potrà mantenere la totalità dei diritti.

Germania Nel 2000 il gruppo Kirch ha acquistato i diritti della Bundesliga per quattro anni alla somma record di 1 miliardo e mezzo di euro. Ma il colosso finanziario guidato dal magnate tedesco è entrato in amministrazione controllata e a luglio la Kirch Media GmbH, la società sorta dal suo fallimento, ha acquisito i diritti, via etere, per la pay tv e quelli multimediali e internet per le prossime due stagioni per 580 milioni di euro. Il miliardario Haim Saban e il gruppo francese TF1 sono in lizza per rilevare Kirch Media, che non ha onorato per 80 milioni di euro il vecchio accordo con la Federcalcio tedesca.

Francia Il calcio è trasmesso da TF1 e Canal Plus, ma qui, oltre che fare i conti con cifre che sono meno della metà rispetto alla nostra serie A, è la Lega che discute collegialmente i diritti, compresi quelli criptati, non esiste contrattazione singola da parte dei club.

Ciclismo, al mondiale di Zolder il Napoleone delle due ruote chiuderà una carriera piena di vittorie e di imprese che ne hanno fatto un eroe carismatico per il pubblico francese

Jalabert, l'Araba Fenice cerca l'ultimo volo prima di chiudere

Mino Bora

Come l'Araba Fenice. Laurent Jalabert, il Napoleone delle due ruote francesi che è già stato tante volte sugli scudi anche quando qualcuno lo dava per irrimediabilmente confuso nelle polveri, ha annunciato il passo d'addio per il prossimo 13 ottobre. In quel di Zolder, in occasione del campionato del mondo su strada. Quel giorno appenderà definitivamente la bicicletta al chiodo. Aneddoti, immagini e battute riempiono le memorabili pagine di ciclismo scritte dal fuoriclasse. Subito al capitolo più glorioso. «A Jaja rien d'impossible» vocavano le strade di Francia in quella calda estate del 1995. Era, più esat-

tamente il 14 luglio, quando Jalabert volava verso l'aeroporto di Mende e infiorò la sua presa della Bastiglia firmando la memorabile impresa. Quasi 200 km di fuga, divorati grazie all'aiuto di cinque coraggiosi non capitani e compagni di avventura, poi seminati nella breve ascesa finale. C'erano tanti cacciatori quel giorno ad inseguire la volpe di Mazamet. Si prodigarono per dare una mano a sua maestà Indurain. «Tirano in tanti dietro? chiese Jalabert con sguardo acceso - Bene, tutto ciò renderà la mia impresa ancor più grande». Ma la sua carriera non è stata solo 156 successi conquistati in oltre 13 anni di battaglie, ma anche debacche clamorose e delusioni cocenti. Botte che avrebbero lasciato a terra anche un

toro. Jalabert invece si è sempre rialzato. Fini a gambe all'aria nel '93 al Tour de France, nel tristemente famoso sprint di Armentières, quando un poliziotto si inventò fotoreporter buttando giù mezzo gruppo come tessere del domino. Al tempo Jaja era bravo a tuffarsi negli sprint di gruppo, dove i corridori sembrano agitarsi e sfiorarsi come pesci in una tonnara. Quel giorno, invece, se ne tornò a casa con qualche dente in meno e tanta rabbia in corpo. Ci mise due anni, a sbollire quella rabbia. Poi, nel '95 la prima resurrezione dell'araba fenice dei pedali. Rifiori più forte, più completo, più maturo. Trionfò a Sanremo e nella Freccia Vallone, battendo il pur gagliardo Fondriest, che all'arrivo allargò le braccia come a dire «prova-

ci voi, contro questo». Alla Grande Boucle accese i cuori dei cugini d'oltralpe, che masticavano amaro dai tempi del Tasso Hinault. Vesti la maglia gialla, poi quella verde, si scoprì competitivo sulle temute montagne, fece tremare il grande Indurain nell'epica tappa di Mende e terminò quarto in classifica generale. Infine la consacrazione in terra di Spagna, dove conquistò una Vuelta dimostrando classe e signorilità. A Sierra Nevada, la montagna che offre ombra alla splendida Granada, staccò tutti e, all'ultimo chilometro, raggiunto un esusto carneade tedesco protagonista della classica fuga della vita, si fermò e gli lasciò la tappa. Sembravano aprirsi gloriosi orizzonti per Jalabert, al tempo eletto eroe nazionale dalla stampa

francese e futuro vincitore del Giro di Francia da buona parte della critica. Ma l'inconfutabile fascino della sua carriera è sempre stato nell'alternarsi di trionfi e debacche, ovvero dalle stalle alle stelle, andata e ritorno. Così l'anno dopo il campionato di Mazamet decide di puntare tutte le proprie fiches sulla corsa in giallo e si alza dal tavolo prima ancor di aver cominciato a giocare. Batteva i denti e tremava, Jaja nell'albergo di Les Arcs, dopo aver beccato 20' nella prima tappa alpina della Grande Boucle. «Mi sembra di trainare un treno merci» confidò due giorni dopo il febbricitante Jaja al proprio direttore sportivo Saiz, quando mise definitivamente piede a terra sul Moncenisio. «Il Tour de France è troppo duro. Un ex-velocista

non potrà mai diventare un corridore da corse a tappe» ammise realisticamente qualche tempo dopo. Come liberatosi da un incubo, riprese a fare incetta di classiche. L'Araba Fenice domò l'aspro muro di Huy, bissando il successo nella Freccia Vallone; conquistò il Lombardia dando spettacolo sul Colle del Gallo. Si scoprì specialista delle lancette a San Sebastian, aggiudicandosi il campionato del mondo a cronometro davanti al favoritissimo Gontchar. Un campione vero Jalabert. Ma prima di tutto un signore. Mai una parola fuori posto, mai una polemica. Solo affermazioni schiette e misurate. «Non riesco a salire in bicicletta sapendo che alcuni miei colleghi sono in carcere. Arrivederci» tuonò alla notizia dell'arresto di

alcuni ciclisti della TVM durante il Tour del '98, quando il doping scorreva a fiumi nelle valigie di corridori, direttori sportivi e massaggiatori. Salutò la carovana calamitando le critiche dell'organizzazione che lo bollò come sindacalista. «Ho una splendida moglie e quattro figli, ed ogni volta che torno a casa sento maggior piacere a passare tempo con loro; maggior fatica a tradirli per l'altro amore chiamato fatica, il ciclismo». Ha confessato l'asso transalpino dopo la recente vittoria nella Clasica di San Sebastian. Saggia decisione, per molti versi simile a quella del campese Indurain. Lui che non è mai finito può vincere fino alla fine. Lasciando il suo segno indelebile anche sulla Z di Zorro, pardon, di Zolder.